

Analisi

PAOLO BIANCO, RANIERI CANCEDDA
ELENA CATTANEO

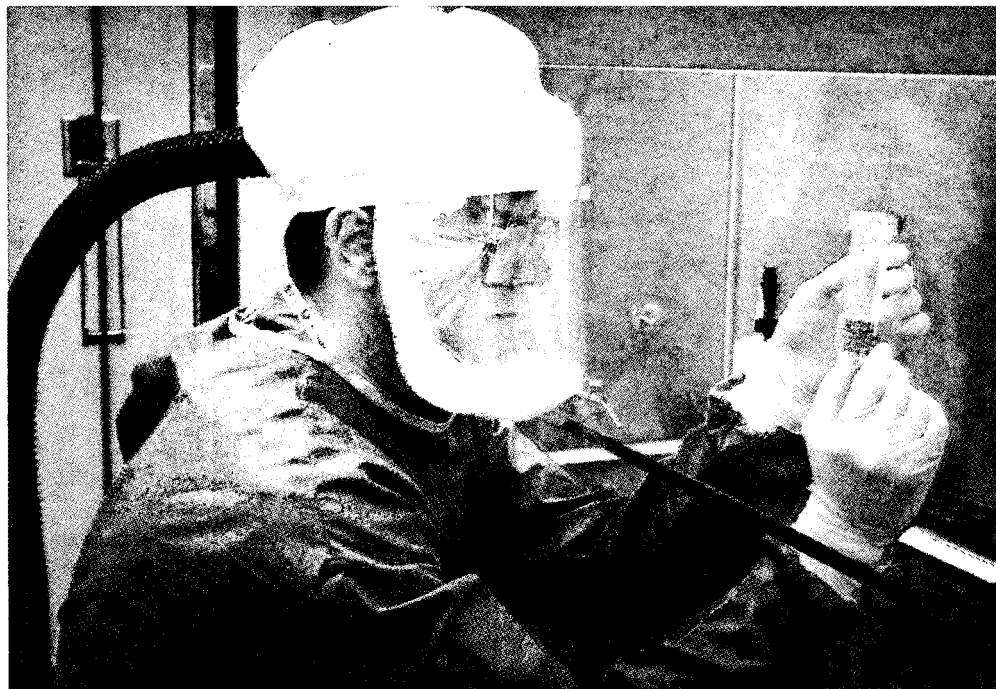
Merito e libertà o niente

Afatica si ricorda un momento della vita nazionale in cui tanta attenzione sia stata dedicata al problema del finanziamento della scienza. Buone notizie e cattive notizie.

Buone notizie, perché per la prima volta si parla del problema non in termini scandalistici, ma ammettendone la reale dimensione e natura strutturale. Cattive notizie, perché non c'è più spazio al dubbio che le cose vadano male. Unanime sia nel mondo politico che in quello accademico il riconoscimento dell'esistenza di una patologia, meno unanime è la diagnosi e balbettante e variegata la prescrizione terapeutica.

Dopo essersi in molti precipitati a investire di «italianità» il tributo sacrosanto al valore scientifico del lavoro di Mario Capecchi, Premio Nobel per la medicina 2007, (lavoro svolto in una carriera sviluppatasi interamente fuori dall'Italia), in pochi hanno trovato opportuno riflettere sui commenti di Capecchi sul sistema scientifico italiano in occasione di una sua recente visita al Belpaese, e a loro volta commentarli. Ci ha ricordato, Capecchi, alcune cose semplici e chiare.

Primo, che la scienza italiana è finanziata poco e male. Secondo, che finanziarla di più e meglio sarebbe un utile investimento nello sviluppo e nel futuro del Paese. Terzo, come si fa ad assicurare che la scienza sia finanziata bene.



I National Institutes of Health statunitensi amministrano ogni anno 80 mila progetti di ricerca

Che la scienza italiana sia finanziata poco tutti lo riconoscono. Nel citare quote di pil regolarmente inferiori alla media occidentale, tuttavia, spesso si dimenticano circostanze chiave. Per esempio, che quella quota di pil, certamente bassa, finanzia tuttavia una comunità scientifica assai più piccola che nel resto dell'Occidente. E d'altro canto, che quella quota sarebbe ancora più piccola se ne scorporassero, come doveroso, le quote destinate sia ai finanziamenti ordinari di istituzioni in qualche modo sede di attività scientifica sia a finanziamenti che solo nominalmente hanno a che fare con reale ricerca competitiva. Ad esempio, il sostegno alla ricerca industriale, i finanziamenti «istituzionali» che il ministero della Salute riserva a organismi che ricadono nella sua giurisdizione e così via. Sarebbe un esercizio utile documentare quale sia la quota effettiva di pil che finanzia in modo competitivo e libero la

ricerca competitiva e libera. La sorpresa sarebbe molto più grande del numero, che sarebbe molto più piccolo di ogni quota di pil finora evocata in tante discussioni.

Che sia finanziata male, anzi malissimo, è meno ampiamente riconosciuto. Manca in Italia una singola agenzia per la ricerca biomedica, che organizzi e supervisioni in modo stabile il funzionamento di un sistema di «peer review». Troppo spesso confuso con il ricorso a improbabili «revisori anonimi», il sistema di valutazione della scienza, sia ex ante sia ex post (come si dice nel latinorum burocratico), deve fondarsi non solo sull'anonimato dei revisori (che ad altro non serve se non a proteggere l'indipendenza di giudizio), ma anche e soprattutto sull'esclusione sistematica e vigilata di ogni forma di conflitto di interesse e contiguità tra finanziatori, valutatori e valutati; sulla competenza dei valutatori nel merito scientifico; sulla credibilità della valutazione; sul-



l'uso di procedure stabili, pubbliche e trasparenti; su un monitoraggio dei risultati ottenuti con quegli investimenti.

Per fare queste cose, in un Paese che cresce e nel quale la scienza cresce, si diffonde e si rinnova e, anzi, smette di essere l'attività di élite ottocentesche per diventare professione diffusa, occorre un'organizzazione. I NIH (National Institutes of Health) statunitensi amministrano ogni anno 80 mila progetti di ricerca, assegnati in modo competitivo in base a libere proposte del mondo scientifico. Perché questo sia possibile utilizzano 16 mila revisori competenti in tutto il mondo. In Italia l'impegno di chi, in passato, ci ha provato (con il MIUR), non solo non è cresciuto, ma sembra dimenticato e oggi non esiste più niente di simile, né nella concezione né nell'organizzazione: è urgente che qualcosa di simile sia invece istituito, come si cerca di fare in altri Paesi europei, nei quali il problema esiste, come esiste in Italia, è riconosciuto ed è almeno libero da ulteriori complicazioni legate al costume (o malcostume) nazionale nostrano.

Si pensi alla Francia o alla Spagna, dove da 22 anni è operativa l'Agenzia unica ANEP (Agenzia National de Evaluation y Prospectiva), che svolge un'attività di appoggio scientifico-tecnico - su 27 aree tematiche - delle decisioni degli organismi pubblici (come ministeri e Regioni) attraverso un meccanismo unico di valutazione scientifica basato su rigore, indipendenza e trasparenza. D'altronde, il ritardo scientifico e tecnologico che l'Europa ha accumulato rispetto agli Usa dipende specificamente dall'invenzione prima, e adozione poi, di un sistema capace di conciliare e, anzi, fecondare reciprocamente merito e libertà, vette qualitative e diffusione di massa: l'Europa, invece, non riesce a istituirlo. Basta pensare alle difficoltà con cui si confronta il nuovo European Research Council, constatando quanto grande sia in Europa il numero di ricercatori che propongono progetti finanziabili e quanto inadeguati siano gli strumenti dell'ERC nell'organizzare e gestire un processo di «peer review». E' questo uno dei fatto-

ri più importanti che hanno consentito agli Usa di assumere un ruolo di leader dell'Occidente nel secolo scorso, nonché la lezione che Capecchi ci ha autorevolmente quanto garbatamente rammentato.

Perché è urgente? Perché, se non si introduce non solo il principio ma la prassi della «peer review», non si finanzia la migliore scienza possibile. Non si permette l'innovazione. Senza queste semplici cose si perde di vista il senso del problema. Che non è quello di promuovere «il merito» dei singoli o tutelare «i giovani». Ma di tutelare l'interesse generale, facendo della scienza il motore dello sviluppo non solo economico, ma civile, culturale e ideale.

Giuliano
Bianco, Cancedda
e Cattaneo

BIANCO E' PROFESSORE DI ANATOMIA E ISTOLOGIA PATOLOGICA ALL'UNIVERSITA' LA SAPIENZA E DIRETTORE DEL LABORATORIO DI CELLULE STAMINALI - PARCO BIOMEDICO DI ROMA

CANCEDDA E' PROFESSORE DI BIOLOGIA CELLULARE ALL'UNIVERSITA' DI GENOVA E DIRETTORE DEL LABORATORIO DI MEDICINA RIGENERATIVA DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA RICERCA SUL CANCRO DI GENOVA

CATTANEO E' PROFESSORESSA DI FARMACOLOGIA E DIRETTORE DEL CENTRO DI RICERCHE SULLE CELLULE STAMINALI ALL'UNIVERSITA' DI MILANO